

## L'IMPEGNO DI TRABALZA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO ALL'ESTERO

Ciro Trabalza fu nominato Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero nel 1921, e tenne la carica fino al 1928, però il suo interesse all'insegnamento dell'italiano all'estero risaliva a molti anni prima. Infatti, quando era ancora alla Regia Scuola Normale di Perugia, Trabalza partecipò al Primo Congresso Internazionale per le Opere di Educazione Popolare, che si svolse a Milano dal 15 al 17 settembre 1906, come membro della Delegazione del Ministero della Pubblica Istruzione. In quell'occasione la relazione ufficiale fu firmata dai quattro membri della delegazione, ma Trabalza ebbe l'incarico di dare forma unitaria alle relazioni dei singoli membri, e nella nota introduttiva sottolineò che la stesura era stata approvata da tutta la delegazione e dunque era da considerarsi opera collegiale.

I primi decenni del Novecento erano tempi particolarmente difficili in tutti i paesi d'Europa, non solo per il clima prebellico che andava montando, ma soprattutto per la consapevolezza che era diventata indispensabile la lotta all'analfabetismo. L'Italia era unita da circa 40 anni ma, come ha dimostrato Tullio De Mauro, la promozione della lingua italiana era ancora praticamente chiusa dentro le aule scolastiche, del resto poco frequentate<sup>1</sup>. Non sorprende, di conseguenza, osservare, nei documenti diligentemente raccolti da Maria Raffaella Trabalza<sup>2</sup>, l'insistenza sui valori unitari patriottici, a prescindere dall'ideologia e dalla retorica fascista. Il problema più urgente a quei tempi era quello di portare l'italiano al popolo, che era ancora in gran parte dialettofono. Ecco perché era così importante quel primo convegno internazionale per le «Opere di Educazione Popolare». In quei primi decenni del Novecento la società, non solo italiana, dovette affrontare anche il problema dell'emigrazione. E gli emi-

<sup>1</sup> Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia Unita*, Bari, Laterza, 1964.

<sup>2</sup> Maria Raffaella Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità nazionale come cultura nella storia delle regioni*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008; Maria Raffaella Trabalza, *Regionalismo nella cultura del primo Novecento. Storia di una rivista umbra: Augusta Perusia (1906-1908)*, Foligno, Edizioni dell'Arquata, 2008.

granti erano nella maggioranza non solo poveri ma anche analfabeti. Poiché al Congresso una relatrice aveva rivelato l'intenzione di Roosevelt di negare l'ingresso negli Stati Uniti agli illetterati<sup>3</sup>, il tema dell'istruzione popolare fu sentito in modo drammaticamente pratico.

La delegazione summenzionata sentì il dovere di sottolineare che davanti al problema delle «scuole per emigrandi ed emigrati» «l'interesse dell'Assemblea invece si ridestò molto vivamente»<sup>4</sup>. Agli emigrandi si consigliava, dunque, di imparare la lingua del paese dove intendevano trasferirsi, ma questa mira, ovviamente, non si poteva raggiungere se uno non sapeva leggere e scrivere la propria lingua. A quei tempi il fenomeno dell'emigrazione ebbe conseguenze linguistiche significative in molti paesi. Per esempio, al lettore può interessare sapere che negli stessi anni a Malta, dove dal Cinquecento a tutto l'Ottocento l'italiano era stato la lingua dell'amministrazione e della cultura e nelle scuole era la lingua veicolare, la prospettiva dell'emigrazione nei paesi anglofoni (Australia, Canada, Regno Unito e USA) fu uno dei fattori che determinarono il sorpasso dell'inglese sull'italiano, poiché l'inglese fu legato a interessi pratici e immediati, mentre l'italiano rimase associato al mondo circoscritto della cultura. A Malta l'italiano non è mai diventato lingua del popolo, perché ai Cavalieri non interessava applicare una politica linguistica. Nei primi decenni del Novecento, dunque, il popolo scoprì l'utilità dell'inglese, non dell'italiano, e quando l'italiano è diventato desiderabile, negli anni Sessanta grazie alla TV, era troppo tardi e lo è diventato solo a livello passivo<sup>5</sup>. Questo pensiero mi rende consapevole di quanto era giusta l'insistenza di Trabalza sui processi dell'italianizzazione, cioè del passaggio *Dal dialetto alla lingua*, per ricordare il titolo di uno dei suoi libri (1924). Nel 1905 Trabalza aveva scritto «La vita del fanciullo, per tutto il corso elementare, è ancora tutta vita dialettale», e avvertiva che i programmi scolastici non potevano ignorare questo fenomeno<sup>6</sup>.

Un'esperienza diretta del bilinguismo Trabalza la fece durante il suo breve incarico nella Venezia Giulia come ispettore centrale presso il Ministero della Pubblica Istruzione. A Trieste in tre mesi, da settembre a dicembre 1919, Trabalza conobbe una situazione peculiare, descritta e interpretata in modo perspicace nella relazione Marlini del 26 novembre

<sup>3</sup> Cfr. M.R. Trabalza, *Regionalismo*, cit. p. 207.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Giuseppe Brincat, *Malta. Una storia linguistica*, Recco, Genova - Udine, Le Mani - Università degli Studi di Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 2004 (Il Mediterraneo plurilingue, n. 1)

<sup>6</sup> Ciro Trabalza, *Saggio di Vocabolario umbro-italiano*, citato in M. R. Trabalza, *Regionalismo*, cit. p. 87.

1919. Prima di tutto si operava in una terra redenta da poco, che sembrava «terra non ancora italiana». A causa del fatto che con gli italiani coesistevano comunità slave e croate che avevano scuole dove la lingua veicolare era quella slava o croata, si sentì la necessità di introdurre la preparazione di maestre e di maestri italiani per le scuole popolari slovene e croate allo scopo di assicurare una «lenta ma sicura penetrazione fra i non italiani divenuti cittadini del nostro paese»<sup>7</sup>. Agli studenti degli istituti magistrali di Gorizia e di Gradisca si offrivano premi di 300 lire per chi superava lo scrutinio con l'approvazione, di 500 lire per chi otteneva una media di nove punti, e di 3000 lire a chi compiva cinque anni d'insegnamento nelle scuole popolari slovene e croate. Erano dunque necessari incentivi finanziari.

L'accento sulla difesa e sulla promozione dell'italianità veniva espresso e ripetuto nello stile enfatico dell'epoca: «un vincolo di imperituro affetto ispirato [...] dal comune ardente amore per la Patria adorata»<sup>8</sup>. A causa della brevità dell'incarico, il programma proposto da Trabalza non poté essere svolto nelle sue parti fondamentali, però, come attesta una lettera del Presidente dell'Ispettorato per l'istruzione media, «cominciavano ad essere avvertiti ed apprezzati gli effetti»<sup>9</sup>. Si noti che, secondo l'insegnamento di Ernesto Monaci, l'impegno a favore dell'italianizzazione della regione era temperato dal culto per il patrimonio locale, che Trabalza tradusse nell'iniziativa della raccolta del materiale etnografico della Venezia Giulia<sup>10</sup>.

Nominato alla Direzione Generale delle scuole italiane all'estero, Trabalza scoprì un quadro molto ampio e ben più complesso. Bisognava occuparsi di realtà molto diverse, come potevano essere quelle vigenti nell'Africa del nord, nel Medio Oriente, in America Latina, in Turchia, a Hong Kong e in Giappone. In molti stati si sovrapponevano interessi diversi, tra religione e laicità, tra religioni diverse, tra nazionalismo italiano e nazionalismo locale, e in tutti i casi bisognava cercare l'equilibrio ed evitare gli scontri. La missione di Trabalza iniziava nella stessa Roma, dove in collaborazione con i Salesiani curava l'italianizzazione dei sacerdoti stranieri organizzando conferenze di storia dell'arte. Inoltre promuoveva la diffusione del libro italiano all'estero. Il rapporto con le missioni della Chiesa sembra che fosse molto delicato, ma ineluttabile, perché molte

<sup>7</sup> Maria Raffaella Trabalza, *Ciro Trabalza. La coscienza dell'identità*, cit., p. 238.

<sup>8</sup> Ivi, p. 246.

<sup>9</sup> Ivi, p. 253.

<sup>10</sup> Ivi, p. 253.

scuole all'estero erano amministrate da religiosi. Una relazione redatta nell'Ambasciata d'Italia a Rio de Janeiro rivela che le due scuole italiane erano frequentate ciascuna da una trentina di allievi, mentre quella dei Salesiani aveva un centinaio di alunni «diurni» (a pagamento) e altrettanti «notturni» (gratis). Si osserva che nelle scuole brasiliane (che erano amministrate male) solo il francese era obbligatorio, mentre l'italiano s'insegnava soltanto nelle scuole italiane. Nel collegio salesiano, eccellente per la didattica, benché i maestri fossero nella maggioranza italiani, non s'insegnava l'italiano, e se si considerava la possibilità d'insegnarlo in futuro era solo perché era la lingua ufficiale della Pia Società. Comunque, non avrebbe soddisfatto le aspettative del Governo Italiano perché sarebbe stato scisso dall'amore della Patria. Anzi si sospettava che i frati credessero ancora che il Papa potesse riottenere il potere temporale. In Egitto, dove allora risiedevano forti comunità italiane, si temeva la concorrenza potente e agguerrita dei Francesi e degli Inglesi, che ovviamente spingevano avanti la loro lingua e la loro cultura. A Hong Kong un amico di Trabalza gli inviò una cartolina confessando che «è scoraggiante vedere queste immense e ricche regioni non ricevere particolare attenzione dagli Italiani»<sup>11</sup>.

Appena assunse l'incarico di Direttore Generale delle scuole italiane all'estero, Trabalza annunciò un «radicale cambiamento di indirizzo e di rinnovamento benefico di tutte le nostre scuole all'estero», e l'8 ottobre 1921 mandò una circolare che specificava dettagliatamente i nuovi regolamenti, e dove insisteva sulla disciplina e sulla serietà del personale, dei programmi e degli alunni. Affermò che il dovere si compie «nella volontà di disciplina, necessaria dovunque ma più ancora all'Estero, e nell'amore della Patria che, là dove è vivo e operante, consente sempre ogni personale sacrificio»<sup>12</sup>. Raccomandò che ogni insegnante dovesse seguire gli alunni dalla prima alla quarta classe, che la vacanza settimanale fosse il giovedì, per evitare la coincidenza con le feste religiose degli ebrei e dei musulmani, venerdì e sabato. In due dei tre mesi di vacanza estiva raccomandava di organizzare corsi appositi per gli esami di riparazione e corsi celeri di lingua italiana per adulti. Inoltre, bisognava incoraggiare la lettura con l'apertura delle biblioteche e mantenere il contatto con gli allievi e i loro genitori tramite l'organizzazione di attività sportive in palestra e nei campi da gioco, ed anche allargare la sfera d'influenza tramite la cooperazione con istituzioni ausiliarie, come circoli e cooperative.

<sup>11</sup> Ivi. Si vedano i documenti riportati alle pagine 111-365.

<sup>12</sup> Ivi, p. 310.

La prima relazione ufficiale di Trabalza è del 1922 e fornisce uno sguardo d'insieme sulla situazione nei vari paesi dove esistono Scuole Italiane. Si notano forti disparità nell'efficienza e nel rendimento. Per esempio la situazione più florida è decisamente quella della Tunisia, dove era insediata una colonia italiana numerosa. Le scuole governative elementari e medie sono dette «in piena efficienza e bene organizzate» e alcune vantano più di 500 alunni, mentre la più grande ne ha addirittura 826. Però si ammette che sono più numerosi gli alunni italiani che frequentano le scuole francesi e che pertanto è necessario intensificare gli sforzi. In Egitto si fa una distinzione di qualità tra le scuole elementari governative («fiorenti e ben ordinate») e quelle coloniali (meno soddisfacenti). Da un lato si dice che occorre eliminare una delle due scuole medie di Alessandria e del Cairo, dall'altro però si afferma che bisogna creare collegi e pensionati e nuove scuole medie altrove, segnatamente a Porto Said. Si raccomanda pure la creazione di istituti italiani per egiziani. In Siria, Palestina, Anatolia e a Rodi, definite «importanti regioni», si esprime soddisfazione per le scuole affidate all'Associazione Nazionale e si aggiunge che meritano maggiori aiuti. A Costantinopoli i corsi classici sono chiamati «sterili» e si raccomanda di affidare un istituto classico a un ordine religioso. Invece per le elementari si osserva che le scuole maschili sono laiche e che quelle femminili sono affidate alle Suore d'Ivrea, giudicate «benemerite». Disuguale è pure la situazione in Grecia dove l'istituto tecnico governativo di Salonico fiorisce, ma le scuole elementari laiche di Atene e Corfù sono «deperite», come quella maschile di Patrasso, dove invece quella femminile, retta dalle Suore d'Ivrea è «fiorente» e ha più di 500 alunne. In Albania rimane una sola scuola governativa, da sopprimere, mentre si raccomanda di chiedere l'istituzione di corsi di lingua italiana nelle scuole albanesi. In Dalmazia la situazione ristagna, però a Casablanca, Sofia e Bucarest le scuole coloniali sono definite fiorenti. Tutto sommato nel Mediterraneo le condizioni sono favorevoli. Nella Svizzera le scuole della Bonomelli e della Dante sono numerose ma ricevono scarsi aiuti e allora non possono competere con le scuole svizzere. In Germania si esprime soddisfazione per la ricostruzione delle scuole che esistevano prima della guerra a Berlino, Düsseldorf, Amburgo e Monaco, e particolarmente a Essen dove vive un migliaio di operai italiani. Al contrario in Francia la situazione è carente perché malgrado che le colonie siano numerose, le scuole italiane risultano poco frequentate; per esempio a Lione, dove risiedono 130.000 italiani, la scuola ha meno di 100 alunni. La soluzione è di inserire corsi di lingua e storia nell'orario delle scuole francesi. In Spagna si menziona soltanto una scuola della Dante a Barcellona, detta «ottima», però in Inghilterra le scuole italiane sono «poche e poco importanti».

Purtroppo mancano riferimenti alla scuola italiana Umberto I, fondata nel 1890 dal maltese Carlo Luigi Borg a Senglea come piccola scuola elementare con mezzi molto limitati. Inizialmente era frequentata da alunni maltesi ma la serietà dell'organizzazione e la qualità dell'insegnamento, di tipo nettamente italiano, attirava «in misura sempre maggiore i figli degli italiani regnicoli». Nel 1906 fu premiata con un Diploma di benemerenzza all'Esposizione di Milano (Sezione Italiani all'Estero) e nel 1911 ricevette il Diploma di Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino. Su richiesta degli italiani regnicoli che a Malta risiedevano quasi tutti alla Valletta, la scuola si trasferì alla capitale dove, grazie al sostegno della Società Italiana di Beneficenza ebbe come sede lo storico Palazzo Carafa, che fu costruito dalla nobile famiglia di Roccella Jonica e di Napoli che diede all'Ordine di San Giovanni vari comandanti delle galee e il Gran Maestro Gregorio Carafa che, fra i quattro Gran Maestri italiani, fu quello che regnò più a lungo (1680-1690). Nel 1926, proprio quando Ciro Trabalza era Direttore Generale delle Scuole Italiane all'Estero, Carlo Luigi Borg che aveva diretto la scuola per ben 36 anni chiese e ottenne dal Regno un direttore didattico italiano, e così la scuola Umberto I passò a far parte delle Regie Scuole italiane all'Estero. I miglioramenti del locale e delle attrezzature e l'apertura della sezione media nel 1932 portarono il numero degli alunni a oltre 600, fra maltesi e figli d'italiani residenti a Malta. La preparazione agli esami di stato locali, che erano riconosciuti anche in Italia, offriva agli studenti la facoltà di proseguire gli studi universitari sia a Malta sia in Italia. Malgrado la «linea di assoluta prudenza politica» seguita dalla scuola, le preoccupazioni prebelliche degli inglesi fomentarono la lotta contro la cultura italiana a Malta e nel 1936 il Governatore inglese emanò due misure oppressive: prima un'ordinanza vietò l'iscrizione di alunni nati a Malta, il che ridusse la popolazione della scuola a poche decine, e dopo pochi mesi un'altra ordinanza ritirò le licenze dei presidi. Così la scuola cessò la sua attività<sup>13</sup>.

Nelle Americhe la difesa dell'italianità degli emigrati italiani è definita un «grande e grave problema nazionale» ma Trabalza osserva con orgoglio di avervi dato subito le maggiori cure al problema dell'italianità degli emigrati, svegliandolo «dal letargo in cui giaceva da anni e anni»<sup>14</sup>. Però rileva che negli Stati Uniti su 300.000 piccoli italiani soltanto 12.000 ricevono un'istruzione in italiano, e lo fanno in modo imperfetto nelle scuole parrocchiali, che sono prive di mezzi e hanno il personale scarsamente

<sup>13</sup> Cfr. l'articolo di «Melitensis», *Come gli Inglesi distrussero le istituzioni italiane a Malta*, in «Malta. Serie Romana», N. 4, 1940, pp. X-XX. Ringrazio l'Avv. Dr. Albert Ganado per le informazioni riportate sopra.

<sup>14</sup> Ivi, p. 321.

preparato. In Argentina le scuole italiane sono definite inefficaci anche perché i Salesiani che le dirigono sono raramente di nazionalità italiana, e in Brasile la situazione è simile, eccezion fatta per l'istituto medio della Società Dante Alighieri di Sao Paolo, anche perché la legislazione scolastica locale non aiuta.

Un anno dopo, nel 1923, *Ciro Trabalza* scrive un'altra relazione<sup>15</sup> sul proprio operato e definisce tre punti di vista sulla diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero. Prima di tutto bisognava tener vivo il ricordo del «lungo e glorioso periodo della nostra lingua»; poi conservare e difendere il carattere nazionale degli emigranti italiani; e terzo, far fronte alla concorrenza degli altri paesi nei campi della scienza e della cultura. Tuttavia l'orgoglio «di essere e di parlare italiano» veniva saggiamente equilibrato con due misure diplomatiche: agli insegnanti italiani s'imponneva il giuramento di rispettare nel modo più assoluto il Paese che li ospitava, con le sue istituzioni civili e religiose; e agli intellettuali stranieri si estendeva l'invito a partecipare alle celebrazioni manzoniane. Insomma il contatto culturale doveva essere bidirezionale, cioè gli italiani dovevano conoscere e comprendere i popoli che li ospitavano ed essere studiati e compresi da loro, anche attraverso la pubblicazione di monografie. Queste misure richiedevano, dunque, dai docenti non solo l'insegnamento della lingua italiana ma anche l'apprendimento della lingua locale.

*Ciro Trabalza* registra con soddisfazione la fondazione di nuove scuole in zone dove risiedevano comunità italiane o che avevano particolari rapporti con l'Italia, e questo per iniziativa non solo governativa ma anche della Società Dante Alighieri, di privati e di religiosi, accompagnata dalla costruzione di nuovi edifici scolastici e di nuove «Case degli Italiani», sia in Europa che in America. Per queste attività i fondi stanziati dallo Stato italiano devono essere affiancati da fondi raccolti tramite varie iniziative. Si osserva che sono più di mille le istituzioni scolastiche protette, vigilate o sussidiate dallo Stato, le quali offrono titoli di studio validi per gli sbocchi professionali e per l'ammissione alle università. L'ideale nazionale, condiviso e favorito da *Trabalza*, è che la conoscenza della lingua italiana è un potente strumento di penetrazione culturale e che, pertanto, «ogni scuola deve farsi focolare e centro di irradiazione culturale, e ogni maestro dev'essere e sentirsi un operoso rappresentante e un apostolo della cultura italiana anche, anzi ancor più, fuori della scuola». All'espansione culturale, però, sono indispensabili anche le altre forme e mezzi di scambio:

<sup>15</sup> Ivi, pp. 324-326.

biblioteche e librerie, cicli di conferenze, borse di studio, da svolgere non solo nelle scuole ma anche negli istituti di cultura e nei circoli, dove si possono far conoscere i contributi più apprezzati dell'Italia, cioè il pensiero, l'opera lirica e drammatica, le arti figurative, e soprattutto i libri, anche in traduzione. Mi sembra che sia una strada che il Ministero degli Esteri percorre ancora oggi.

Nello stesso anno 1923 si affaccia un'ombra polemica in un pro memoria al Capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri<sup>16</sup>. Trabalza denuncia una «certa stampa coloniale la quale, non che valorizzare le iniziative e i provvedimenti del Governo a vantaggio della scuola e della cultura italiana all'estero, osa con banale improntitudine e assoluta mancanza di patriottismo, attacarli, irridarli, senza mai rendersi conto delle quasi disperate strettezze del bilancio, sul quale soltanto si vorrebbe fare assegnamento, mentre si decanta il patriottismo locale, che però – come afferma più d'un console – dopo qualche vampata, rifiuta i mezzi continuativi per il mantenimento delle istituzioni scolastiche». Sottolinea che le altre nazioni, come la Francia, compiono sforzi formidabili per conseguire il predominio intellettuale sul mondo, e che l'Italia non solo non può sostenere la loro concorrenza ma addirittura rischia di perdere le posizioni conquistate nel bacino del Mediterraneo. Profeticamente avverte che bisogna «correre ai ripari contro l'opera facile quanto celere dell'americanizzazione».

La vena accorata della denuncia indica che l'impegno di Trabalza non era apprezzato da tutti, e prelude a un malizioso articolo nell'organo *Roma fascista* del 30 maggio 1925. L'anonimo autore deride il libro di letture pubblicato da Trabalza intitolato *Il dolce assenzio* (che riprende un verso dantesco), lo accusa di disfattismo, e chiede che l'autore sia messo «in perenne giubilazione»<sup>17</sup>. Tuttavia Trabalza non demorde e l'anno dopo pubblica un libro su *Scuola e italianità. Problemi della cultura nazionale all'interno e all'estero* (1926) nel quale afferma la serietà dei suoi valori. Tuttavia, ovviamente, per realizzare gli ideali patriottici non bastavano i buoni programmi; era necessario un sostegno finanziario. Un'idea delle difficoltà che assillavano le scuole italiane all'estero la forniscono due relazioni del consolato generale in Palestina<sup>18</sup>, dove si lamenta il fatto che le scuole italiane, dedicate ai figli della plebe, sono gratuite ma misere, e limitate al livello elementare, mentre le scuole straniere erano a pagamen-

<sup>16</sup> Ivi, p. 342.

<sup>17</sup> Ivi, p. 371.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 398-404.

to, attiravano i figli delle migliori famiglie, proseguivano al livello medio e in questo modo preparavano le persone influenti del futuro. Già allora, nel 1927, si segnalava che la lingua francese in Palestina era in piena ritirata di fronte alla lingua inglese e indicava che l'italiano poteva approfittarsi del declino del francese perché in quel paese si usava studiare due lingue europee, anche perché l'italiano era desiderato non solo dai cattolici ma anche dagli arabi e dagli ebrei. È curioso osservare il compiacimento del console per aver provveduto personalmente che la scuola femminile delle Salesiane a Gerusalemme avesse una lanterna magica per le proiezioni luminose portate dall'Italia come supporto didattico. Si rivela anche che i programmi inglesi preparavano i giovani ai certificati dell'università di Cambridge e che anche la scuola dell'Opera Cardinal Ferrari seguiva i programmi inglesi, «insegnando molto arabo, moltissimo inglese, discretamente il francese e quasi nulla l'italiano». Le prime tre lingue erano obbligatorie, l'italiano era facoltativo ma la scuola era riuscita a introdurre un esame di matricolazione Cambridge non solo per gli alunni italiani ma anche per gli indigeni. È curioso, inoltre, osservare che la scuola pratica di agricoltura dei Salesiani, che educava una cinquantina di orfani era protetta «in ogni modo» dall'Alto Commissariato britannico.

L'ultima relazione di Trabalza è datata 1927 e precede di poco la sua nomina a Direttore Generale delle Scuole Medie. Dopo aver affermato di essere riuscito a raddoppiare i fondi per i sussidi alle scuole italiane all'estero, Trabalza osserva che la somma di 2.300.000 Lire per il 1926-27 era ancora modesta rispetto a quella che sarebbe necessaria. Rivela di aver dato un nuovo orientamento alla diffusione dell'alta cultura italiana all'estero, menziona le disposizioni amministrative da lui introdotte nel sistema e ricorda l'istituzione di cattedre in lingua e letteratura italiana in molte università estere spesso affidate a professori nominati e stipendiati dal Governo italiano, l'organizzazione di numerose conferenze e corsi speciali tenuti da esperti italiani, e soprattutto la creazione degli Istituti di cultura italiani all'estero. Anche in Italia si sono realizzate importanti innovazioni, come i corsi estivi per stranieri presso le Università di Firenze, Napoli, Palermo, Roma, Venezia, Siena, Pisa, Pavia e Catania. Nel 1925 si fondò l'Università per Stranieri a Perugia che teneva corsi da luglio a ottobre. Nello stesso anno il Ministero invitò tutti gli alunni delle scuole italiane all'estero a scrivere una composizione italiana e alla gara presero parte 164 scuole che spedirono ben 915 componimenti. Vale la pena di segnalare che oggi iniziative simili sono state lanciate da due persone qui presenti, Francesco Sabatini con il concorso «Scrivi con me» durante la Settimana Internazionale della Lingua Italiana, e la sua propaggine, «L'italiano in classe», promossa dall'Ambasciatore Paolo Trabalza e dall'ispettore

d'italiano del Ministero di Pubblica Istruzione a Malta Anthony Degabriele. Questa è una gara tra gli studenti che allarga il tema della Settimana a presentazioni Power Point, recite di atti unici, mostre di disegno, canti, gastronomia e attività extracurricolari. Qualche scuola riesce perfino a organizzare una gita in Italia e far scrivere una relazione agli studenti.

Paolo Andrea Trabalza merita la menzione in questa sede, non solo per aver promosso, insieme con altri membri della sua famiglia, questa giornata di studi in onore dell'avo ma anche perché, malgrado i suoi impegni diplomatici, ha seguito l'esempio del nonno, mantenendo un contatto con le scuole di Malta molto più stretto e regolare di quanto non abbiano fatto i suoi predecessori. Basti dire che ha voluto far parte della giuria del detto concorso e che non disdegna visitare le scuole per ascoltare i ragazzi che espongono i loro progetti.

Per tornare a Ciro Trabalza, mi sembra degna di rilievo la sua attenzione alle esigenze specifiche delle scuole e degli allievi nell'ambito della vita economica e sociale vigente nei diversi paesi, e soprattutto la raccomandazione agli insegnanti italiani di studiare la lingua locale e le lingue straniere più usate nelle varie regioni. La sua relazione di fine incarico<sup>19</sup> si chiude in un modo molto concreto: il suo lavoro di cinque anni vede nel 1927 circa 1200 scuole italiane all'estero con 160.000 alunni, per le quali lo Stato italiano spende 23 milioni di lire. E bisogna aggiungere 455 istituti stranieri con lingua d'insegnamento italiana e 797 istituti stranieri con corsi di lingua e letteratura italiana, per un totale di circa 2400 scuole nel mondo dove «si diffonde l'uso della nostra lingua, si ravvivano i sentimenti patriottici, si rafforzano i vincoli morali che legano gli italiani all'estero alla madre patria, si propagandano le nostre idee e la nostra civiltà, e si afferma la nostra giusta influenza morale, civile e politica nel mondo». Ho riportato testualmente la conclusione di Ciro Trabalza perché mi sembra che sia impeccabile e senza dubbio degna di essere seguita ancora oggi.

GIUSEPPE BRINCAT  
*Università di Malta*

<sup>19</sup> Ivi, pp. 407-415.